

Addio al "professore", l'ultimo mito dell'atletica

Il ricordo di Carlo Vittori, l'uomo che fece volare Mennea, scomparso a 84 anni la vigilia di Natale

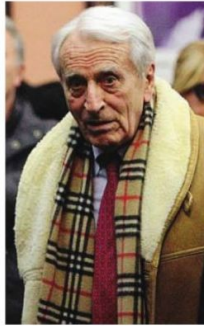
PIACENZA - E' stata una vigilia di Natale triste per l'atletica leggera e per tutto lo sport italiano. A 84 anni, nella sua Ascoli Piceno, si è spento il professor Carlo Vittori, maestro dello sprint tricolore, principale artefice del massimo splendore della velocità azzurra.

Come atleta ha vestito per otto volte la maglia azzurra, ha vinto due titoli italiani sui 100 metri, ed ha partecipato alle Olimpiadi di Helsinki 1952. Smessi gli abiti di atleta, ha indossato quelli di tecnico-scientziato-ricercatore. Un percorso lunghissimo passato attraverso mille difficoltà che ha sempre affrontato di petto senza mai giungere a compromessi. Mai nulla di banale, ogni sua tesi era sostenuta da una conoscenza smisurata della macchina umana. Nel mio piccolo ho avuto l'onore di conoscerlo per la prima volta a Firenze, nel 1995, in occasione della stesura della mia tesi universitaria. Una chiacchierata di due ore ricca di teorie, cifre, numeri ed aneddoti, ogni parola

scandita con convinzione, competenza e determinazione, che trasmetteva a me, giovane studente, tutto l'amore per questa disciplina. L'ho sentito telefonicamente per l'ultima volta lo scorso anno in occasione del convegno di Agazzano "Il Ventrone, bellezza di un gesto che fu arte prima di essere sport" ed ancora una volta mi aveva affascinato per la sua lucidità.

La minuziosa descrizione del salto ventrale di 2 metri e 35 ottenuto al palasport di Milano nel 1985 da Vladimir Yashenko (primato del mondo), mi lasciò incantato. Chiudendo gli occhi mi sembrava di rivedere il saltatore sovietico staccarsi dal suolo, volare verso il cielo, ed avvolgere con il ventre l'asticella, prima di ricadere sul materasso in gomma piuma.

Le corse di velocità hanno rappresentato per Vittori il motivo di maggiore studio ed interesse. Questa maniacale ricerca della perfezione portò il bionimo Vittori-Mennea ad essere uno dei più vincenti dello sport



Carlo Vittori

italiano. Lavoratori instancabili al Centro di Formia, perfezionisti, eternamente insoddisfatti, capaci di costruire una serie di successi incredibili in una disciplina da sempre terra di conquista degli atleti di colore statunitensi.

Il loro merito fu quello di costruire una scuola italiana di velocità, basata su scienza e sperimentazione, che permise a Carlo Vittori insieme a Plinio Castucci ed Ennio Preatoni, e con la collaborazione di Pasquale Bellotti e Alessandro Donati, di pubblicare una serie di ricerche scientifiche e trattati di teoria e metodologia dell'allenamento che rimangono ancora ai giorni nostri testi sacri. Questa perseveranza e questo rigore scientifico permisero al velocista barlettano di acciuffare negli ultimi 10 metri il gallese Allan Wells allo stadio Lenin di Mosca e di salire sul gradino più alto del podio nei 200 metri ai Giochi olimpici del 1980 con il tempo di 20"19.

Ma il capolavoro è datato 12 settembre 1979, quando il velocista barlettano alle Universiadi di Città del Messico fissò il nuovo primato del mondo dei 200 metri con il tempo di 19"72. Un record alle cui spalle c'erano dieci anni di tabelle redatte a Formia, fitte di numeri, consi-

derazioni, appunti, progetti. Nella trasferta messicana, Mennea siglò anche il primato europeo nei 100 (10"01) e guidò la squadra azzurra, con Caravani, Grazioli e Lazzar, ad eguagliare la miglior prestazione continentale nella staffetta 4x100 (38"42).

Così Vittori descrisse il suo allievo nella primavera del 2013 in occasione della sua morte: "Pietro è stato un tracciante. Ha dimostrato, quando si pensava che la velocità fosse solo una dote naturale, che invece si poteva allenare ogni componente. E' stata la sua più grande vittoria, il patrimonio che lascia al mondo. Degli atleti che ho allenato è quello che mi ha insegnato di più, la sua disponibilità mi ha fatto capire la macchina umana".

La scomparsa del professore marchigiano lascia un vuoto incolmabile nell'atletica, dove scopri un mondo, e lo percorse sino in fondo, con tutte le proprie energie fisiche e mentali. Nessun tecnico è stato in grado

di far correre la teoria e la pratica in una simbiosi unica, inimitabile. Centinaia e centinaia di tecnici hanno ascoltato con grande attenzione le sue calde e veraci lezioni e studiato le sue minuziose e precise pubblicazioni. Celebre è la frase che racchiude la sua filosofia di lavoro: "L'Allenamento sportivo è un processo pedagogico-educativo complesso che si concretizza con l'organizzazione dell'esercizio fisico ripetuto in quantità ed intensità tali da produrre carichi progressivamente crescenti che stimolino i processi fisiologici di supercompensazione e migliorino le capacità fisiche, psichiche, tecniche e tattiche dell'atleta al fine di esaltarne e consolidarne il rendimento in gara."

Il mondo dell'atletica azzurra ha perso l'ultimo dei suoi miti, l'ultimo conoscitore e comunicatore a 360 gradi. Un elemento "scomodo" per alcuni, ma Formia e tutti gli atleti che hanno avuto la fortuna di incontrarlo sulla propria strada, lo ricordano e lo ringraziano per gli insegnamenti che ha saputo impartire per questo meraviglioso sport. Riposi in pace Professore.

Giovanni Baldini

La morte non ha rispetto di nessuna festività. Nella notte nella quale, si dice, alcuni secoli fa, sia nato un bambino, venuto alla luce in una povera mangiatoia circondato da altrettanto poveri palestinesi che non avevano niente di aggressivo se non degli innocenti bastoni per governare docilmente le loro pecore, un'altra vita invece si è spenta. Era ora di cena quando siamo stati raggiunti da una di quelle diavolerie moderne che chiamano sms, o anche "messaggini" nello slang quotidiano: un amico ci informava della scomparsa di Carlo Vittori, "U' Professore" come lo chiamavano tutti quelli che gli volevano bene nel mondo dell'atletica.

Personaggio straordinario, temperamento dirompente, cultura tecnica sterminata, capacità polemica illimitata. Siamo inadeguati a delinearne anche per sommi tratti la figura, ci penseranno altri docenti emeriti dell'Università della parola. Noi vogliamo ricordare solo un episodio non lontano nel tempo. Era la fine di ottobre del 2013, un nostro socio, Giovanni Baldini, piacentino di Agazzano, sana stirpe di atleti e insegnanti di atletica, decide di mettere in scena il ricordo di quello speciale tipo di salto che si chiamava "ventrale", usato da suo padre Felice per superare i due metri nel 1964, uno dei primi sull suolo del nostro allungato stivale. Un successo, oltre 120 persone quella mattina a vedere immagini storiche e ad ascoltare due "giganti" come il campione olimpico di salto triplo Peppe Gentile e il finalista olimpico (stesso stadio messicano, stesso anno, 1968) del salto in alto Giacomo Crosa. Mentre il tempo trascorre con tante belle analisi, ricordi, aneddoti, a qualcuno viene in mente di chiamare al telefono "U' Professore", il quale, in un primo tempo, aveva fatto balenare la possibilità di essere presente "di persona personalmente", come dice l'appuntato del Commissario Montalbano. Raggiunto al telefono Carlo Vittori, Gentile e Crosa diedero vita ad un siparietto

indimenticabile, che affascinò e divertì tutti i presenti. La verve del professore diede ancor più interesse ad una iniziativa che già aveva raggiunto il suo scopo.

Abbiamo preso una decisione. Siamo venuti a conoscenza che il quotidiano di Piacenza, "*Libertà*", ha pubblicato un ricordo del professor Carlo Vittori, a firma proprio del nostro socio Giovanni Baldini. Abbiamo deciso di pubblicare il suo scritto. Siamo fieri che un giovane socio prenda l'iniziativa di chiamare il quotidiano della sua città e proponga un ricordo di un uomo di atletica come Vittori. Siamo grati alla redazione sportiva del quotidiano piacentino per aver dedicato uno spazio adeguato a questo ricordo. È una circostanza che ci alza il morale in un momento in cui il nostro meraviglioso sport è devastato da una cloaca di malaffare, di imbroglio, di malversazione, di bugie e di bugiardi. Vogliamo gridare con tutta la forza che abbiamo: "

questo non è il nostro sport, ridateci la nostra atletica

". Professore, Lei che agli inizi degli Anni '90, scrisse (inascoltato, qualcuno che ricorda esiste ancora...) una lettera al presidente e al Consiglio della Federazione italiana di allora, invocando che venissero banditi senza indugio i cosiddetti "supplements", che poi tanti guai hanno provocato, Professore, se ha tempo, guardi giù e dia una mano a tutti i Giovanni Baldini che ci sono ancora nell'atletica di tutto il mondo. La terra le sia lieve, professor Carlo Vittori.

E chi vuol leggere quello che ha scritto il Baldini Junior, [clicchi qui](#) , altre due volte sul testo che si aprirà e ne consentirà la lettura.